



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno VII n° 5

Settembre 2010

Storie di uomini : "é Nani" (prima parte)

Ha già varcato la soglia dei 96 e conserva ancora la freschezza di memoria e di spirito degli anni migliori, nonostante qualche acciaccio, fisiologico per la sua età, e alcuni eventi anche dolorosi che inevitabilmente costellano tanta longevità.



E' così che io e Renzo abbiamo trovato Angelo Tommasi, in un caldo pomeriggio di agosto, nella sua attuale residenza di Punta Marina, per scambiare quattro chiacchiere e rinverdire alcuni ricordi di un personaggio molto noto a Porto Fuori, dove è nato e dove per tanti

decenni ha svolto la sua attività.

Singolare è la storia di questa famiglia di antichi mazziniani, originaria di Casemurate, che agli inizi del 900 è costretta ad andarsene da quel paese per contrasti, non solo verbali, con l'autorità ecclesiale del luogo, d'altronde non è mai corso buon sangue tra i repubblicani storici e i papalini.

E questa connotazione politica, che ha poi accompagnato tutta la vita sociale dei Tommasi, trae origine nel Risorgimento quando il nonno di Angelo, arruolato nei garibaldini, venne ferito da una pallottola francese il 3 novembre 1867 a Mentana durante uno dei tentativi di Garibaldi di prendere Roma.

Una volta rientrato a casa ed essendosi diffusa la notizia della sua presenza alla battaglia di Mentana, è evidente che i rapporti con le autorità religiose diventarono più difficili per tutta la famiglia compromettendo anche le possibilità di lavoro e di sopravvivenza.

Finchè nei primi anni del 900 il padre di Angelo, anche lui convinto mazziniano, fu costretto ad andarsene trovando ospitalità presso lo zio Venturini nella casa di via Staggi, a metà circa di quella stretta carraia che attraversando la zona degli staggi collegava (e collega ancora) la strada del canale Molinetto al paese di Porto Fuori.

E, coincidenza del destino, pare che proprio da quella strada sabbiosa fosse passato Garibaldi durante la sua fuga del 1849, inseguito da austriaci, francesi e papalini, nel passaggio che lo portò nel forlivese e poi in Toscana. In ogni caso i Tommasi si insediano a casa dei Venturini a coltivarne il podere e per questo rimangono catalogati col soprannome di " Vinturéna" e nel 1914 nasce Angelo. Lo zio vedendo questo piccolo maschjetto appena nato esclamò : " mo ach bel nani" e da allora Angelo è stato chiamato da tutti " è nani" nonostante un fisico da granatiere.

Della sua mente sveglia se ne accorge presto lo zio che, dopo i primi tre anni di elementari a Porto Fuori, lo manda alle scuole cittadine fino alla settima (inusuale per l'epoca) e poi anche ad un corso di perfezionamento superiore. Questo elevato livello di istruzione, in rapporto al momento ed alla provenienza campagnola, gli crea qualche problema di rapporti con il regime, ma poi nel dopoguerra lo faciliterà nell'espletamento della attività di intermediazione.

Non gli impedisce comunque di essere mandato in guerra in vari fronti, in Francia, in Grecia, in Albania ed in Russia, da cui riesce a rientrare in Italia per una malattia contratta poche settimane prima della disfatta sul fronte orientale, dove invece cadono quasi tutti i suoi commilitoni. E qui il racconto si vela di tristezza al pensiero di tutta quella gioventù sacrificata inutilmente, tra cui lui non c'è stato solo per miracolo e fortuna. Dopo l'8 settembre, nello sbandamento generale e dopo un percorso avventuroso, è Nani rientra a casa e si trova a dover gestire una situazione abbastanza complicata; ha i tedeschi in casa, con un cannone piazzato sotto al capannone, e i partigiani, tra cui anche un



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

parente, nascosti nel boschetto dall'altra parte della strada. Non mancano momenti di tensione e di paura ma forse anche la fortuna di avere una famiglia con un figlio piccolo e di avere a che fare con tedeschi comprensivi, consentono di arrivare alla liberazione senza gravi incidenti.

Da come il *Nani* racconta i fatti della guerra, così come da tutti i ricordi dei nostri anziani che l'hanno vissuta, traspare un profondo senso di orrore e di deprecazione. Ci sarebbe da chiedersi: ma a noi e a tutti quelli che non hanno vissuto sulla propria pelle quegli eventi, cosa è rimasto di quella lezione?

Ma andiamo avanti coi ricordi del *Nani*, come quando negli anni venti gli scariolanti di Mezzano andavano a lavorare nelle risaie della Raspona e passavano proprio dagli staggi all'andata nelle prime ore del lunedì, quando era ancora buio, e al ritorno il sabato sera, con passo lento e cadenzato e la carriola sulle spalle come uno zaino.

Qualcuno di loro aveva preso l'abitudine di venire a dormire durante la settimana proprio a casa dei Venturini e ce n'era uno di 72 anni che per riconoscenza del misero giaciglio nella stalla portava spesso un mandarino al piccolo Angelo.

Perché l'accoglienza in quella casa è sempre stata la regola e la misura della romagnolità, sia per gli scariolanti o per chiunque si trovasse a passare da quel posto un po' fuori mano, così come per don Stagnani, parroco in quegli anni a Porto Fuori, che certamente non conosceva la famiglia per frequentazione di sagrestia, ma sapeva bene di poterci contare in caso di bisogno. A conferma potrei solo aggiungere una nota personale; quando frequentavo le scuole cittadine negli anni cinquanta, avendo conosciuto di persona i Tommasi, al ritorno spesso deviai in bicicletta per via Staggi (noi lo chiamavamo e *cararò*) per fermarmi a casa loro a mangiare assieme al figlio coetaneo Robertino ed alla più piccola Romea, la piadina preparata dalla Lidia, moglie di Angelo, la quale sembrava mi aspettasse. E la sua piadina è rimasta la migliore che abbia mai mangiato, ma forse era solo il sapore della gioventù.

(il seguito al prossimo numero)

Pulinèra

La Compagnia del Buon Umore in scena

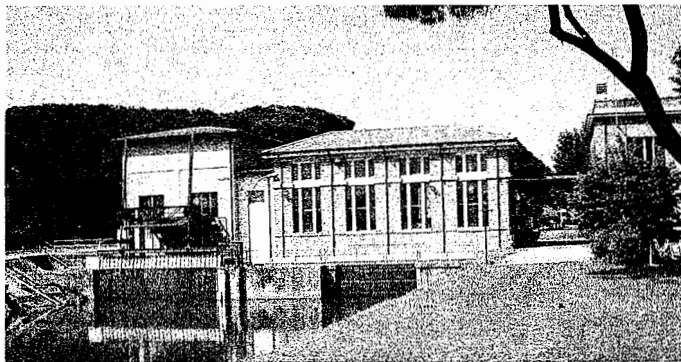
La Compagnia ritorna sul palcoscenico della "Sagra del cappelletto" che si terrà a Porto Fuori dal 17 al 19 settembre prossimi, rappresentando l'atto unico "La lughese marketing" che ha già riscosso grande successo nella prima di aprile al teatro parrocchiale.

CONDOGLIANZE

La vita ha il suo corso continuo e inarrestabile e purtroppo tante persone a noi care vengono a mancare. Dopo una lunga sofferenza causata dalla malattia, è venuto a mancare il nostro Giuseppe Mengozzi (Pepino). Persona che ha vissuto in perfetta sintonia con le regole del cristianesimo, un vero cristiano. La Compagnia si associa al dolore della famiglia e in particolare della

Bonifica Raspona

Fino al millenovecento ventinove le zone basse sotto alla pineta nel litorale della Raspona, essendo una area molto bassa, sotto al livello del mare, oltre a sfruttare canali con botole da regolare in base alle maree, lo scolo avveniva per mezzo di un motore rudimentale, piazzato sulla costa (a oltre cento metri in mare dalla costa attuale) una cosa artigianale tanto mal sicura e pericolosa da fare una vittima, in quanto l'operatore si fece prendere da un albero e



perse la vita. Tutte le altre zone a sud del canale del mulino, e alla via Stradone a ovest, tramite i canali, scolone, scolo, scoletto, convergevano nel canale lama inferiore, il quale sfociava nel canale candiano all'altezza della boaria San Vitale. Sistema di scolo che dava non pochi problemi, benché tutti i canali fossero muniti di sistemi di botole, azionate manualmente, dai vari agricoltori abitanti nella zona, in caso di alte maree, il flusso delle acque avveniva solo nelle ore di bassa marea, in caso di forti precipitazioni, la campagna rimaneva invasa dalle acque anche per diversi giorni. Nei primi anni sessanta in un periodo molto piovoso, nella zona dello scoletto, canale che scaricava le proprie acque nel canale lama superiore, (canale raccoglitore delle acque fra i fiumi Ronco e Montone); tramite una botola a sventola, la quale in casi di livello alto si chiudeva con la pressione dell'acqua, in modo che la campagna non poteva scolare col livello alto nella lama, un gruppo di agricoltori si unì in cooperativa per farsi costruire un grosso frate (turbina) noleggiarono un trattore da un contoterzista per poter prosciugare i propri terreni: allo sbocco del canale lama inferiore, nel canale candiano fu installata una grossa turbina con motore a diesel, poi elettrico per poter prosciugare tutte le campagne non ancora servite dalle due idrovore installate nel millenovecento ventinove, una a Punta Marina, per tenere asciugata tutta l'area della Raspona, scaricante nel canale mulino, una seconda nella zona San Vitale per la zona oltre al canale Mulino comprendendo anche l'area di Punta Marina, scaricante nel canale piomboni, ciascuna con due gruppi motore diesel turbina, con la portata di 900 litri al secondo cadauno a con regimi di giri di poco superiori al battito cardiaco, con bassa esigenza di manutenzione, il boato cadenzato dello scoppio che usciva dalle grosse marmitte, si udiva a diversi chilometri di distanza. Con il passaggio del fronte, l'esercito tedesco, in ritirata divelse le botole e paratie asportò la testata dei motori per impedirne il funzionamento, tutte le zone basse della campagna, fra il canale candiano e i fiumi uniti fu sommersa dall'acqua, per ostacolare l'avanzata degli alleati. Il gioco riuscì bene in quanto il 44 fu un anno di abbondanti precipitazioni. In tempi rapidi furono sistemati i motori e in breve tempo la campagna fu prosciugata. Negli anni settanta ebbe

er convogliare le acque alle turbine, le quali a sua volta furono rimodernate, quella di Punta Marina con costruzione di un fabbricato, attiguo a quello esistente (ove sono conservate le vecchie turbine visitabile come museo) e collocarvi due nuove turbine elettriche di grossa potenza, della complessiva portata di quattromilatrecento litri al secondo, una grossa rastrelliera automaticamente tiene filtrato il flusso convergente alle turbine, in modo che l'acqua ne esce libera, da ogni impurità, in caso di forti precipitazioni durante la stagione balneare, per non inquinare l'acqua del mare con delle torbide, l'acqua viene convogliata nelle fogne di Punta Marina le quali a sua volta, la mandano verso l'idrovora Sanitale scaricante nel canale Piomboni. Tutto il nuovo complesso è azionato con sistemi di automatismi modernissimi, sotto la sorveglianza di un giovane e qualificato tecnico che sta dando prova di svolgere con amorevole passione e competenza il proprio lavoro.

USI E TRADIZIONI GIOCHI PER BIMBI DI UNA VOLTA

Forse già all'età della pietra i bambini giocavano con la "sfrombla", la più rudimentale arma per il tiro al bersaglio. Si trattava di un giunco flessibile o di un vimine a capo del quale si metteva una pallina di terra impastata con acqua e pressata.

Tenendo la "sfrombla" come una frusta, il braccio veniva alzato e poi piegato di scatto in avanti mirando al bersaglio, così che la pallina si liberasse e vi si andasse schiantare. Il proiettile di creta attraversando l'aria produceva un fischio che faceva parte del divertimento.

Molto più potente e impegnativo era e "tira a pàsar" o "tira a fasòl", vale a dire la fionda, anch'essa arma primitiva usata dagli adulti per la caccia. I bambini avevano versioni ridotte, meno potenti, ma sempre in grado di provocare danni se rivolte verso persone o cose fragili.

Con questo strumento i ragazzi andavano anche a caccia di piccoli uccelli (da qui il nome) e i più maneschi spesso combinavano guai danneggiando vetri o lampioni.

Era un giocattolo dei più semplici da costruire. Occorreva una forcilla di buon legno (quercia, olmo o frassino) alle cui estremità veniva legato un robusto elastico ritagliato da una camera d'aria. Al centro dell'elastico si poneva un ovale di cuoio (la borsa) in cui impostare il sasso prima del lancio. Armi infantili più raffinate ma sempre antiche, sempre come imitazione degli adulti, erano diverse; la più diffusa era la cerbotana che i bambini caricavano con siluri di carta, confezionati a cono, con uno spillo sulla punta per essere più sentito dal bersaglio che spesso era o il collo del compagno seduto al primo banco (il solito secchione) o le gambe delle bambine.

Anche senza spillo sulla punta, quando arrivavano i proiettili si facevano sentire perché l'aria soffiata dentro la canna creava una discreta pressione nel cono di carta. In alternativa ai coni di carta si usavano le palline di carta bagnata che facevano ancora più male e si utilizzavano per vere e proprie battaglie tra squadre di ragazzi nei cortili delle scuole o nei luoghi di incontro. C'era poi "e stciupèt" costituito da un ramo di sambuco, cavo all'interno, che fungeva da canna, entro cui si introduceva come stantuffo un ramo di frassino.

Utilizzando poi due palline di stoppa abbondantemente insalivata, collocate alle estremità della canna, si azionava lo stantuffo utilizzando il torace come base d'appoggio e l'aria compressa spingeva la prima pallina ad espellere la seconda con un sonoro schiocco.

Un'evoluzione del novecento dello stciupet è stato il fucile ad elastici, giocattolo prediletto dai maschi in quanto molto vicino anche nella forma al fucile degli adulti, costituito da una assicella di legno sagomata come l'arma originale su cui si installava un sistema di sparo fatto da una molletta da bucato al posto del percussore che rilasciava elastici tesi come proiettili.

Come si vede bastava poco per divertirsi, soprattutto giochi fatti con materiali raccogliutici a costo zero; salvo beccarsi qualche scapaccione per aver ritagliato elastici, con cui si confezionavano fucili e fionde, da camere d'aria ancora buone. Ma ne valeva la pena.

SAGRA DE CAPLÈT ATTO SECONDO



Ci siamo ancora, dopo la strabiliante riuscita dalla prima edizione dell'anno scorso, dopo la nascita dell'associazione "Comitato Sagre", per gestire ed organizzare la

sagra de Caplèt, e speriamo non solo, dal 17 al 19 settembre andrà in atto la seconda edizione. Non potevamo o proseguire e dato il risultato precedente abbiamo oltro l'occasione per predisporre l'evento con importanti novità e significative modifiche, naturalmente salvaguardando lui, l'inestimabile, il magnifico "Caplèt". Cambio della dislocazione degli stands per essere più ricettivi agli spazi, conferma di alcune iniziative: passeggiate a piedi, bike night (bicicletтата in notturna), concorso di pittura per i bambini, mercatini, ecc..., novità negli spettacoli e pranzo su prenotazione la domenica. Non vogliamo svelare tutto, vi diciamo che apporteremo modifiche migliorative non solo per i nostri ospiti ma anche per i nostri volontari.

Nel frattempo è partita la realizzazione del cappelletto, grazie al lavoro delle instancabili donne della cucina e dei volontari tutti, delle varie estrazioni associative del paese. L'attrazione principale, il sig. Cappelletto, è praticamente pronta, in attesa di farsi gustare.

Il menù è stato leggermente ritoccato, pur mantenendone la semplicità, per offrire ai nostri ospiti la migliore qualità, nel rispetto delle abitudini e delle tradizioni. Vogliamo fare un ringraziamento a chi sin da ora ci aiuterà a predisporre la sagra, a chi si impegnerà in quei tre giorni, a chi prima e dopo ci aiuterà con le strutture, grazie a chi ci sosterrà come sponsor. Siamo anche fieri perché questo evento aggrega il paese, non solo come associazioni, ma anche come singole persone, che non hanno appartenenza all'uno o all'altro gruppo.

In pensiero al nostro Presidente, che in questi giorni sta affrontando un periodo di degenza per malattia; gli facciamo i migliori auguri di pronta guarigione, esprimendo solidarietà alla famiglia, con la certezza di essere tutti assieme alla Sagra. Vi aspettiamo numerosi, ed appena pronti vedrete tutti i dettagli della "Sagra de Caplèt" nelle nostre pubblicità.

Comitato Organizzazione
Sagra de Caplèt

Ricordo di Mons. Luigi Amaducci

Come preannunciato dall'ultimo giornalino, lo scorso 6 maggio ci ha lasciato all'età di 86 anni il nostro Arcivescovo Emerito Monsignor Luigi Amaducci che ha guidato l'Arcidiocesi dal 27/10/1990 al 08/03/2000. La memoria ritorna a quella domenica pomeriggio del 16 dicembre 1990, quando il portone della Cattedrale di Ravenna si spalancava per accogliere Mons. Amaducci che prima è stato Vescovo di Cesena-Sarsina e successivamente venne nominato da Papa Giovanni Paolo II Arcivescovo Metropolitano di Ravenna-Cervia il 27 ottobre di quell'anno. Una folla attendeva il suo nuovo Pastore, mentre salutava l'Arcivescovo Mons. Ersilio Tonini che giungeva al termine del Suo Episcopato. Certo l'eredità di Mons. Tonini che a Ravenna si è fatto apprezzare per un ministero ricco di umiltà e molteplici iniziative pastorali, pesava e non poco sul compito che attendeva Mons. Amaducci nel guidare la Diocesi, ma ben presto è emersa la sua personalità, la sua pacatezza e la sua fermezza. Anch'io, come tanti, ho avuto la possibilità di collaborare in modi diversi con l'Arcivescovo Amaducci durante gli anni del suo ministero Episcopale a Ravenna e perciò sento il dovere di parlarne ai nostri amici lettori. Lo ricordo come un uomo buono, rispettoso, delicato, ma timido, riservato, di poche parole. Fra i molti avvenimenti che ho vissuto vicino a lui ricordo la Sacra Visita Pastorale che ho seguito per conto del periodico diocesano e soprattutto nella Parrocchia di Porto Fuori dove in quell'anno ero catechista, poi la Visita Pastorale ai miei nonni a Sant'Antonio, senza dimenticare quella alla Mensa Aziendale "Garavini e Cavallari" dell'Anic dove a quel tempo lavoravo. Lui che era l'Arcivescovo si degnava di seguirmi da vicino, mentre io gli presentavo ogni reparto ed i singoli lavoratori. S'informava di tutto e si accostava cautamente verso i colleghi di lavoro quasi a non volerli disturbare. Tante altre volte l'ho accompagnato in macchina e ricordo molto bene come un giorno si aprì al dialogo con confidenze da lui inaspettate. Mi preannunciò la varie tappe che la nostra Diocesi avrebbe vissuto, a cominciare dal Congresso Eucaristico Diocesano, la Settimana Liturgica Nazionale, la *Peregrinatio Mariae*, la Missione Cittadina ed il Sinodo. Fu per me motivo di grande meraviglia, sapendo della sua riservatezza.

In quel momento mi sarebbe piaciuto far sapere a tutti come il Vescovo portava in cuore un grande amore per la nostra Chiesa e quanto zelo aveva per realizzare i suoi progetti. Mons. Amaducci in auto si preoccupava della puntualità. Mi diceva che quando si va ad un appuntamento si arriva in orario e così ha sempre cercato di fare. Ed è proprio in auto, lui da Vescovo "innamorato" di Maria, che non dimenticava mai la recita del S. Rosario. Ma Mons. Amaducci ha anche sofferto molto, e l'ho capito molto bene una sera mentre gli esprimevo la mia

gioia per la sublime Concelebrazione Eucaristica presieduta dal compianto Cardinale Vincenzo Fagiolo durante la quale donò alla Madonna Greca una Rosa d'oro, mi disse con tono pacato che "non c'è rosa senza spine!". Tanti altri sono i ricordi che mi tornano alla mente, così pure come è la gratitudine che gli devo. C'è un episodio però che merita di essere citato che forse non tutti sanno. Una domenica, Don Franco Stevanato, allora Parroco di Casal Borsetti, non poteva celebrare la Messa perché era andato a riposare dai parenti; venne all'insaputa dei parrocchiani Mons. Amaducci che spiegò il motivo della sua presenza: "perché è giusto che un Parroco si riposi, specialmente dopo le fatiche dell'estate". E poi ogni anno era sempre puntuale per le Feste Patronali a Porto Corsini (la Processione con la Statua del Sacro Cuore) e Marina Romea il 15 agosto, la visita al Campeggio "Villaggio del Sole" e al "Lido del Carabiniere", le Messe estive a Lido Adriano ed ai Campeggi. Non vi dico poi la gioia che gli ho letto sul volto per la Consacrazione della Chiesa dei SS. Simone e Giuda e lo stesso giorno per la posa della prima pietra della chiesa del Torrione. Nel suo testamento spirituale scritto a Cesena il 21 novembre 2006 così leggiamo: "Questa mia vita terrena, che concluderò il giorno in cui il Signore mi chiamerà a Sé, l'ho considerata sempre, nella Fede, come un dono di Colui, che mi ha pensato e amato fin dall'eternità"... Ora Lo immagino fra le braccia della "Vergine Orante" come lui amava chiamarla a conclusione delle sue omelie, che lo accompagna per l'ultimo viaggio all'abbraccio Eterno con il Padre.

Julles Metalli



*Il Raglio, Circolare della Compagnia del
Buon Umore di Porto Fuori*



Invito della Redazione

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo cell. 348.6505503 cornazzani.claudio@tiscali.it